

Predicazione della Domenica di Pasqua 4 aprile 2010 – 1 Corinzi 15, 1-8

Che senso ha?

L'ho visto anch'io. C'era molta gente, è vero, ma l'ho visto anch'io. Era come in un sogno: a un tratto egli è apparso, si è fatto vedere e riconoscere. C'è stato un grido di sorpresa nella folla. Io sono rimasta in silenzio, i miei occhi spalancati piangevano per la gioia. Era lui, non c'era dubbio. L'uomo amato che avevo visto morire sulla croce tre giorni prima era vivo. L'ho visto anch'io.

Carissimi, carissime, non posso immaginare che la risurrezione sia un evento riservato alla metà dell'umanità. Perciò stamattina ho aggiunto la testimonianza di una donna, una delle donne fedeli e coraggiose che erano rimaste ai piedi della croce fino alla fine. Le donne sono assenti dal racconto di Paolo, ho voluto reintegrarle, ho voluto iniziare questa predicazione con l'affermazione che i testimoni della risurrezione non sono privilegiati, forti, potenti o intelligenti. La risurrezione di Cristo tocca il mondo intero e colpisce, fulmina, trasforma, risveglia chiunque.

La testimonianza di questa donna ci permette anche di cambiare sguardo sul testo di Paolo. Mentre l'apostolo insiste sull'autorevolezza dei testimoni, sulla prova che questi testimoni *in particolare* portano alla risurrezione, Maria Maddalena – ma forse è anche l'altra Maria, o forse un'altra donna ancora –, parla della sua gioia, della sua emozione. Lo sguardo di questa donna ci permette di riconoscerci nei testimoni innumerevoli della risurrezione. Sennò, se l'evento rimane nelle mani di pochi eletti, che senso ha?

Stamattina parto dal presupposto che, a immagine di Maria Maddalena, abbiamo visto il risorto e crediamo. Parto dal presupposto che siamo qui perché Gesù Cristo ha bussato alla nostra porta e l'abbiamo incontrato. Stamattina non mi interessano le prove, non mi interessa l'autorevolezza, non mi interessa la cronologia. Stamattina mi interessano solo una notizia, Cristo è risorto, e una domanda, che cosa significa per me questo?

1. La catena dei testimoni

Ho ripreso la domanda centrale della Pasqua ebraica e la faccio nostra. Gli ebrei, dopo aver sentito il racconto della liberazione dalla schiavitù in Egitto la sera del *seder*, fanno più volte questa domanda rituale: che cosa significa questo rito per voi (Esodo 12, 26)? L'evento centrale della Pasqua per noi, cristiani e cristiane, è il racconto della risurrezione di Cristo. L'abbiamo appena sentito e quindi metto questa domanda nel cuore di questa predicazione: che cosa significa per me questo? O per dirlo in parole quotidiane: che senso ha tutto questo?

Capitemi bene, e l'ho già detto, parto dalla convinzione che tra noi non c'è nessun dubbio sulla risurrezione. Di conseguenza la mia domanda non è una domanda generale e banale. E' proprio la domanda profonda sul senso della mia fede per me oggi. In che modo la risurrezione di Cristo trasforma la mia vita? Credo che le nostre risposte a questa domanda sul senso della vita costituiscano il cuore della testimonianza cristiana nella società e il coraggio vitale che ricevo dalla mia fede.

Paolo parla di tutti questi testimoni piuttosto famosi e autorevoli. E si aggiunge alla fine della lista, con la dovuta precauzione: io sono solo un aborto, cioè un essere incompleto. Paolo insiste sull'autorevolezza dei testimoni diretti, io voglio insistere sulla catena dei testimoni, non solo i primi, non solo i privilegiati che hanno vissuto con Gesù, ma anche la lunga lista dei testimoni, santi e sante, morti e vivi, che hanno trasmesso la loro fede nel risorto.

La fede è un'esperienza personale di incontro con Cristo. Ciascuno la vive secondo la proprio sensibilità, cultura, provenienza, educazione. Ma l'incontro con Cristo, cioè il momento in cui il risorto mi appare come parte integrante della mia vita, viene vissuto in modi diversissimi tra noi. E spesso l'incontro, la consapevolezza della presenza pur misteriosa di Cristo, è legato alla testimonianza di un altro o di un'altra. Spesso madri, padri, amici, teologi, scrittori, attori, malati, prigionieri, cristiani e cristiane anonimi favoriscono l'incontro con il Signore e, in un gesto di comunione, ci passano il testimone della fede.

Allora Pasqua è anche il giorno in cui ricordiamo le persone che ci hanno passato il testimone e che il Nuovo Testamento chiama santi, cioè coloro che appartengono per sempre a Cristo, testimoni tuttora in vita o già tornati presso Dio. La fede nel risorto, l'apparizione di Gesù nella mia vita, non è un exploit o una competenza personale, ma è il frutto di un coro di voci che mi hanno raccontato la Scrittura, che l'hanno fatta vivere e l'hanno resa per me una buona notizia.

Sono sicura che ciascuno di voi si ricorda subito chi sono o chi sono stati per lui/lei i testimoni della fede. Forse è più difficile interrogarsi sulla propria testimonianza, per mancanza di fiducia, per modestia. Ma vi invito a pensare anche a questo: per chi sono stata, sono, potrei essere testimone della risurrezione? Il vangelo che ho ricevuto, lo trasmetto, lo annuncio, lo canto agli altri?

La catena non si deve interrompere e soprattutto la catena non è riservata a privilegiati. La lunga lista dei testimoni non è una classifica o una gerarchia, non è un privilegio o una casta, la lista è infinita, la lista include donne e uomini, anonimi e famosi, esclusi e potenti, senz'atletica e proprietari, senz'atletica e padroni. La lista completa la stabilisce Dio stesso e la conosceremo solo quando saremo riuniti nel regno dei cieli.

2. Il coraggio vitale

Che senso ha tutto questo? Un primo senso è costituito dall'appartenenza alla catena dei testimoni, uniti in un destino comune, in una storia comune, in una vita comune. Non siamo soli perché Dio è con noi, ma questa sua presenza viene indicata, mostrata, incarnata dagli altri.

Stamattina vorrei evocare una seconda risposta alla domanda: che senso ha questo? Che senso dà alla mia vita la risurrezione di Cristo? L'apostolo Paolo risponde a questa domanda quando dice ai corinzi: "Vi ricordo il vangelo che vi ho annunciato, che avete anche ricevuto, nel quale state anche saldi, mediante il quale siete salvati" (v. 1). Il vangelo come annuncio della risurrezione di Cristo non solo salva ma inculca ai credenti un nuovo coraggio per vivere. "Il vangelo nel quale state saldi", dice Paolo; letteralmente il testo dice solo "il vangelo nel quale state", cioè state in piedi, pronti, svegli. La risurrezione di Cristo radica in noi una solidità, una posizione, una dignità. Questa postura in piedi, questa disponibilità a metterci in movimento, la definirei con la parola "coraggio".

Cristo viene rialzato e questo miracolo dà coraggio, non solo nel senso della bravura ma nel senso profondo di una prospettiva nuova per la mia vita. Il teologo Paul Tillich parlava del "coraggio di esistere", cioè di un atteggiamento fondamentale della mia vita teso verso l'orizzonte aperto da Cristo. La risurrezione di Cristo è una breccia nella storia dell'umanità, un irrompere dell'eternità nel cielo della quotidianità. A Pasqua ciò che era impossibile diventa possibile in nome della speranza inaudita. Se metto la mia esistenza nella prospettiva della risurrezione, non divento più brava o più perfetta ma vivo con la certezza che, agli occhi del Signore, la mia vita conta. So che nelle mie sofferenze, non sono sola. So che nelle mie gioie, sono accolta.

Il coraggio vitale non si conquista. Agli occhi del Signore ciascuno di noi è uno scrigno in cui si cela il coraggio. Lo riceviamo con la risurrezione di Cristo, è parte del dono di Dio. Di questo ci dobbiamo ricordare: il coraggio vitale ci è stato offerto in Cristo e ci ha salvati una volta per tutte. Ciò che il Signore vuole da noi è una trasformazione di questo coraggio in speranza, in energia, in passione per la mia vita e degli altri. Il coraggio non si traduce solo in fatti e azioni; è anche una trasformazione interiore e profonda, un ravvedimento, l'accettazione coraggiosa del mio essere umana, della mia condizione di peccatrice, cioè di figlia amata da Dio e salvata da Cristo.

Invio

L'ho visto anch'io. E anche voi l'avete visto e lo vedrete ancora. La domanda, che senso ha tutto questo? oggi diventa affermazione: questo ha senso!

Alleluia.

Amen.